

LA POEDICA DI GIACOMO LEOPARDI

a prima formazione culturale: l'erudizione.

Nato da nobile famiglia, il padre era il conte Monaldo e la madre la duchessa Adelaide Antici, visse la fanciullezza e la prima giovinezza nel nativo borgo selvaggio, confortato solo dalla presenza del fratello Carlo e della sorella Paolina, ma soprattutto dagli studi. Egli stesso scriverà nello Zibaldone di aver trascorso "sette anni di studio matto e disperatissimo".

I campi di interesse per lui furono sovariati : incominciò a comporre versi (tra l'altro due tragedie: La virtù indiana e Pompeo in Egitto) , redasse traduzioni dai greci e dai latini, scrisse opere di erudizione e di filologia (tra i più importanti: Storia dell'astronomia, Saggio sopra gli errori popolari degli antichi, Discorso di un italiano attorno alla poesia romantica, la vita e le opere di M. Aurelio Frontone). Il giovane Leopardi inoltre ebbe una particolare attrazione verso il genere lirico, con particolare riferimento non solo agli esempi classici ma anche alla poesia settecentesca (Young, Gessner, Arcadia, Monti.).

Sul piano delle idee venne influenzato da letture sulla civiltà e la letteratura francese (in particolare Le lezioni di letteratura e di morale di M Noel e M.Delaplace), dalla funzione mediatrice degli scritti di Madame de Stael, che fecero conoscere a Leopardi il romanticismo ed il Rousseau. Forse lesse direttamente Il Discorso sull' ineguaglianza . Si accostò anche al Montesquieu, al Voltaire (Poema sul disastro di Lisbona), ed infine ai pensatori che favorirono e consolidarono il suo materialismo (Bayle e d'Holbach). Fra i classici sono da citare Luciano, Epitteto, Lucrezio, che influenzarono la sua visione dolorosa e combattiva della vita.

La conversione al bello:

Il 1817 (anno cruciale in cui ha inizio la corrispondenza epistolare con il Giordani) si può considerare un punto di arrivo e di svolta, tanto è vero che poi nessuna delle composizioni precedenti venne ammessa nei Canti. Dal 1818 il Leopardi partecipa attivamente al dibattito sul classicismo e sul Romanticismo, innestato dall'articolo di Madame de Stael, comparso sulla Biblioteca Italiana nel 1816 con il titolo L'Utilità delle traduzioni. Il giovane Leopardi, influenzato anche dal Giordani ma già in possesso di un grande armamentario culturale, nel 1818 fa pubblicare sulla stessa rivista il " Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica", in cui afferma la superiorità della poesia classica in quanto naturale e riflettente l'armonia e l'incanto che legava l'uomo antico alla natura. La poesia moderna o sentimentale- romantica è invece frutto di una sostanziale scissione interiore dell'uomo, della sua dolorosa condizione. Solo una forma poetica caratterizzata da parole che rievocano il vago, il lontano , l'indefinito può in qualche misura restituire l'incanto e la bellezza di quella antica.

* La stagione dei Piccoli Idilli ed il pessimismo cosiddetto storico:

E' questa anche la stagione dei Piccoli Idilli, dell'affermarsi del Leopardi come poeta lirico

: compone *Alla Luna*, *L'Infinito*, *La serra del dì festa*, *Per un giocatore del pallone* e le due grandi canzoni *A Saffo* ed *a Bruto*, nelle quali esprime la virtù che si ribella contro le delusioni della scoperta di una nuova verità: il patimento degli individui è connaturato e necessario all'esistenza universale. *Bruto* e *Saffo*, queste due figure dell'antichità cozzano contro una realtà di dolore e scelgono la morte come risposta individuale ad un desiderio di felicità che non possono realizzare. È questo anche il periodo in cui Leopardi vorrebbe fuggire da Recanati e, dopo la scoperta del suo tentativo di fuga, invia la famosa lettera al padre. Inizia la composizione dello *Zibaldone* e dei *Pensieri*, che raccoglieranno per diversi anni l'articolarsi delle sue riflessioni filosofiche, della sua concezione della vita e della poesia. Attraverso soprattutto lo *Zibaldone* si andranno precisando i concetti della felicità che viene desiderata dagli uomini senza limiti ed in forma sensibile e materiale, della noia che è il desiderio della felicità, lasciato, per così dire, allo stato puro. Nella prima parte (fino al 1823) possiamo sostanzialmente dire che il Leopardi risente della filosofia del Rousseau e crede nella bontà della natura, nel desiderio senza limiti di felicità da parte dell'uomo, che genera dolore e morte. Sente assieme il dolore smisurato ed il bisogno di felicità. Egli crede che nell'uomo moderno persista una nostalgia profonda delle epoche primitive così come all'adulto rimane sempre caro il ricordo delle fantasie fanciullesche. Il fanciullo, l'uomo antico, il selvaggio sono emblemi di una relativa felicità che si attua grazie all'ignoranza compensata dall'immaginazione. Gli antichi, così come i fanciulli, sono capaci di una sterminata operazione della fantasia. La canzone *Alla Primavera* o delle favole antiche è particolarmente rispondente a questo momento della poetica leopardiana.

- *Il pessimismo cosiddetto cosmico :*

Il ritorno a Recanati dopo la delusione del soggiorno romano e la riflessione filosofica sulla natura e l'infelicità dell'uomo spingono il Leopardi all'abbandono di ogni, sia pur tenue illusione, ed a stendere il suo sguardo con coerenza estrema verso la condizione di dolore cosmico, che riguarda non solo i mortali e gli animali ma ogni più piccola particella dell'universo. Il *Cantico del Gallo silvestre* è l'ultima delle operette morali scritte nel 1824 ed, attraverso la finzione letteraria del ritrovamento di un manoscritto antico, il Leopardi esprime il suo convincimento di una infelicità connaturata all'esistenza stessa. Ma la sua riflessione non si ferma a tale constatazione, giunge fino alla contemplazione della distruzione finale, del nudo silenzio che caratterizzerà la morte dell'universo stesso. Sono gli stessi temi che, in modo più discorsivo, il poeta tratterà nel *Dialogo della Natura* e di un *Islandese*, nel quale le considerazioni finali del lungo ed animato scambio di opinioni fra i due si concluderà con la constatazione del ciclo di continua distruzione e riproduzione a cui è sottoposta la natura e con l'interrogativo dell'islandese " A chi giova cotesta vita infelicissima dell'universo, conservata con danno e con morte di tutte le cose che lo compongono? ".

- *La stagione dei grandi idilli:*

L'approfondimento della condizione di dolore universale, la definizione di una precisa poetica ("la rimembranza è essenziale e principale nel sentimento poetico.....e il poetico si trova sempre consistere nel lontano, nell'indefinito, nel vago " Zibaldone 12 dicembre 1828), la lontananza da Recanati muovono nell'animo del poeta quell' insieme di sentimenti, di tensioni spirituali, di spinta al ritorno alla poesia che sono alla base dei Grandi Idilli, ad iniziare dalla Canzone a Silvia composta a Pisa fra il 19 ed il 20 aprile 1828 per proseguire poi con Le Ricordanze, Il Sabato del Villaggio, La Quietè dopo la Tempesta, Il Canto Notturmo di un pastore errante d'Asia, composti in parte durante un nuovo soggiorno a Recanati, in parte fuori dal natio borgo selvaggio.

Tranne che per il Canto di un Pastore errante d'Asia si tratta di composizioni poetiche in cui al ricordo dell'incanto della vita di Recanati, colto attraverso la sua sensibilità di adolescente preso dall'errore possente delle illusioni, succede la riflessione filosofica, l'interrogarsi circa la speranza caduta, le immaginazioni giovanili svanite, l'inesistenza di quella felicità tanto voluta, la presenza insuperabile del dolore e della morte.

Nelle Ricordanze questo grumo di ricordi e di sofferte disillusioni non si articola in momenti separati, ma è intimamente fuso nelle sette strofe di cui si compone. Nel Pastore errante d'Asia il Leopardi si identifica con il pastore che nelle desolate steppe asiatiche accompagna il proprio gregge ed interroga la luna, le stelle, la natura sulla condizione dell'uomo e sul suo destino fatto di dolore, di morte e di noia.

Ai grandi critici dell'idealismo, il De Sanctis ed il Croce, risulta ammirevole proprio questo Leopardi dei grandi idilli, che con le immagini di vita (la donzelletta che vien dalla campagna, i ragazzetti in frotta, la vecchierella, "il zappator" che riede alla parca mensa, il fiume che appare chiaro nella valle, la gallinella che ripete il suo verso, gli occhi ridenti e fuggitivi di Silvia, il maggio odoroso, le vie dorate e l'orto, la man veloce, il passero d'in su la vetta de la torre antica..) rivela il suo amore profondo per la natura, anche se poi subentra il dolore.

La critica più recente, Prete in particolare, tende a non separare i due momenti della riflessione filosofica e della poesia. Lo stesso scrive a proposito che la poetica leopardiana è caratterizzata da un'intima compenetrazione fra "poesia pensante e pensiero poetante".

L'ULTIMO LEOPARDI: LA PERSUASIONE EROICA:

La critica letteraria del novecento ha rivolto un'attenzione particolare al Leopardi dell'ultimo periodo, quello che va dal 1831 fino alla morte. Walter Binni, già nel 1937 con il saggio "la protesta del Leopardi", poneva in evidenza il nuovo fervore di rapporti umani, l'accentuata passionalità che egli investe nell'amore per la Fanny Targioni Tozzetti e nell'amicizia per il Ranieri, la sua coraggiosa e combattiva presa di posizione di fronte alle ideologie consolatorie che rifiutò decisamente, non esitando ad "abbracciare tutta intera la propria concezione disperata della vita" come testimonia nella lettera del '32 al De Sinner. Ne derivava una nuova poetica, fatta non più di rimembranza e di descrizione dei grandi sentimenti della giovinezza, ma di elevata consapevolezza della sua grandezza di pensatore e di poeta, di senso alto ed eroico della morte " Ogni vana speranza onde consola se coi fanciulli il mondo, ogni conforto stolto gittar da me ; null'altro in alcun tempo sperar se non te sola; solo aspettar sereno quel dì ch'io pieghi • addormentato il volto nel tuo virgineo seno"(da Amore e morte del ciclo in onore di

Aspasia). Nella breve composizione "A se stesso" l'io dell'autore si sdoppia dialogando con il cuore a cui chiede di posare per sempre perchè la vita è amarezza e noia e non gli può suggerire che disprezzo per se stesso, per la natura, "per l'infinita vanità del tutto".

L'ultimo Leopardi si investe del ruolo di poeta/filosofo che ha un messaggio da consegnare agli uomini; agli esaltatori del progresso contrappone la sua volontà di promuovere una società fondata sulla filosofia << dolorosa, ma vera >>, il cui nocciolo consiste nel riconoscimento della materialità dell'uomo, della sua infelicità, del suo essere nell'universo una presenza casuale e marginale.

Ma è questa consapevolezza l'elemento fondante di un'idea di convivenza civile che si esprime nella fraterna solidarietà.

Proprio lo scatenarsi distruttivo delle forze della natura, rappresentato dallo "sterminator Vesevo" ed il persistere lungo le sue pendici del fiore della ginestra, la chiara percezione che la natura è matrigna ed inimica, possono far sì che "l'umana compagnia, tutti fra se confederati estima gli uomini, e tutti abbraccia con vero amor, porgendo valida ed aspettando aita negli alterni perigli e nelle angosce della guerra comune".

Altri critici, sulle orme del Binni, hanno approfondito le caratteristiche della poetica dell'ultimo Leopardi. Ricordiamo in particolare il Luporini, autore de "Il Leopardi progressivo", che rovesciando il giudizio corrente di un Leopardi legato al passato, ha evidenziato la capacità di critica, lo sguardo severo su di un mondo, già allora preso dal vano mito del progresso tecnologico fine a se stesso, e che dimenticava gli aspetti più rilevanti di una vera convivenza civile, quali la solidarietà fra gli uomini legati da un comune destino e la possibilità di confortarsi reciprocamente (Vedi Dialogo fra Plotino e Porfirio).

Ugualmente importante è il lavoro critico del Timpanaro, autore de "Illuminismo e classicismo in G. Leopardi", in cui evidenzia le influenze del razionalismo settecentesco sul Leopardi, che in modo conseguente lo spinge ad una concezione materialistica del mondo ed a diffondere una cultura dell'uomo come cosciente della precarietà in cui vive e capace tuttavia di fronteggiare attivamente l'angoscia di queste certezze. Il classicismo non è in opposizione a questa visione, ma la integra profondamente in quanto rappresentativo della disincantata saggezza con cui poeti e filosofi antichi, mentre il Cristianesimo con il suo riferimento ad una salvezza futura aveva diffuso illusorie speranze.

Critici del '900 di diversa tendenza (Gionola, Severino, Barbèri Squarotti) ritengono ristrette tali interpretazioni tendenti a fare dell'ultimo Leopardi il poeta della solidarietà e del pensiero progressivo. Essi ritengono che lo stesso Leopardi fosse cosciente del carattere utopico ed illusorio di tali sentimenti che pure manifesta non solo nella Ginestra, ma anche precedentemente (basta ricordare il Dialogo di Plotino e Porfirio e l'espressione "ogni amante usata compagnia" che possiamo cogliere anche nella disperata weltschamung che si riscontra nel Canto di un pastore errante d'Asia).

Per i critici sopra citati il pensiero leopardiano nella sua vera sostanza tende al nulla, alla pura contemplazione del "deserto della vita".

Forse le interpretazioni possibili sono molteplici, in quanto Leopardi, come tutti i grandi autori, appare sempre diverso ad una nuova lettura.

Tuttavia non si può, a mio avviso, disancorare mai la poetica leopardiana da quella straordinaria ricerca di significato da dare alla vita, che trova espressione, oltre che nelle mirabili descrizioni dei paesaggi e della natura nella sua infinita possanza,

nell'interrogare continuamente la luna e gli altri elementi della natura, ad esempio il meraviglioso scenario di stelle e costellazioni che si apre nel firmamento nel momento in cui, volgendo ormai al termine la sua vita terrena, il poeta si siede sulla lava del Vesuvio a contemplare l'incanto della notte napoletana.

Forse il sentimento della solidarietà, rappresentato dallo sforzo degli uomini di porgersi aita contro il comune male e dal sentirsi federati nella "social catena", è veramente un estremo tentativo di dare senso al vivere, subito riconosciuto anch'esso come illusorio; ma nessuno può negare la vibrazione di umano sentire ed il bisogno inappagabile di stare vicino agli altri uomini, che in tale dimensione il poeta del dolor universale afferma.